

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA DOCUMENTARIA

“SAMARCANDA: LA CITTA' RITROVATA. PASSATO, PRESENTE E FUTURO”

Una Mostra non è soltanto un modo di presentare al pubblico opere d'arte e di cultura, o testimonianze del genio umano, passato e presente, ma è anche un modo di costruire un processo di conoscenza. La Scienza non è la Verità. La conoscenza attraverso le ricerche non dà risposte definitive, ma porta sempre a nuove domande e, di dubbio in dubbio, aumenta la potenza della specie umana. Questa Mostra non è pertanto un traguardo, ma un inizio, un punto di partenza. L'Università Statale di Samarcanda si è unita all'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze del'Uzbekistan, all'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente di Roma (IsIAO) e all'Università di Bologna (UNIBO), che già da tempo lavoravano insieme a diversi progetti archeologici, per creare le premesse di una esplorazione comune del grande retaggio culturale di Samarcanda. Per questo abbiamo deciso di ritagliare una serie di temi che illustrino, da un lato i problemi, dall'altro le possibili soluzioni attraverso le esperienze passate e le prospettive future.

Ma Samarcanda non è solo una bella città antica dell'Uzbekistan. E' anche, e soprattutto, un luogo mitico della memoria. “Dire Samarcanda” in Europa, o in America o in Russia è come dire “Atlantide”, “Xanadu” “Shangri-La” o “l'Eldorado”: luoghi della fantasia, architetture del sogno. I monumenti che restano di Samarcanda sono quanto rimane del sogno di un grande conquistatore, che solo per pochi anni potette sopravvivere alla sua grandezza. Morto Ulug Beg, nel 1449, Samarcanda cade in rovina e quasi scompare, ma il nome e il mito sono rimasti vivissimi nel pensiero dei popoli d'Europa e d'Asia. Non è possibile quindi mettere un punto fermo e chiamare gli scienziati all'opera di restauro e ricostruzione per chiudere la questione. Come ogni sogno resterà sempre una questione aperta, che nessuna concretezza è in grado di chiudere.

I computers offrono oggi eccellenti possibilità per una documentazione immediata che può rispondere rapidamente a sempre nuove esigenze, abbiamo pertanto costruito un

sistema modulare a pannelli dove diversi temi si intersecano tra loro come capitoli di più storie che si possono costruire intorno alla città. Dobbiamo rispondere alla complessità dei problemi con uno strumento altrettanto complesso, che possa muoversi su più livelli nello stesso tempo. Una struttura rigida, gerarchica costruita per gradini o stanze e corridoi come la piramide del faraone, non serve granché a penetrare il mondo reale sempre mutevole. Inoltre, intorno a Samarcanda dobbiamo costruire più progetti e raccogliere studiosi e tecnici, diversi per nazionalità e per disciplina e ancor più disomogenei per le rispettive tradizioni accademiche. Ciascuna deve poter operare in piena autonomia. Magari faremo raccontare lo stesso tema a più studiosi, così da dar voce ad un coro polifonico. Chi dovrà decidere in futuro, volta per volta, sugli interventi anche pratici, per conservare la città, potrà pertanto disporre di diverse possibilità di riferimento. I progetti di ricerca sul terreno, le opere di restauro, le analisi di laboratorio e gli studi storici potranno essere così documentati quasi in tempo reale, man mano che procedono.

Questa prima versione della Mostra è in russo, perché primissimi a capirla devono essere i cittadini di Samarcanda, i tecnici dell'Uzbekistan e gli studenti della SamGU. I pannelli esposti ora sono solo una parte di quelli pianificati, altri sono in corso d'opera e verranno presentati nella primavera del 2003, in versione italiana, a Ravenna, la città che si propone come gemella di Samarcanda. Nell'autunno del 2003, la mostra potrà tornare a Samarcanda, arricchita di nuovi temi e ancora corretta in base al dibattito, instauratosi dopo le precedenti presentazioni. E' un gioco al rimbalzo, quasi un ping-pong tra le due città. Se la Mostra crescerà e avrà successo, la potranno chiedere altre istituzioni, in Europa, in Asia e nel mondo. La Mostra esiste poi in CD-Rom, in versione digitale su CD-Rom e potrà essere presentato in un apposito sito web, ampliando il dibattito dei temi in discussione fino al palcoscenico mondiale di Internet.

Samarcanda merita tutto questo perché rimane un luogo più grande. Spesso in Europa, quando si pronuncia il suo nome tutti lo intendono come un luogo di favola; qualcuno pensa che non esista, come per esempio Xanadu o Atlantide, altri ci chiedono che "parte di Samarcanda è l'Uzbekistan?".

Ma perché Ravenna? Perché creare un collegamento tra questa bella città italiana, sulle sponde dell'Adriatico e la mitica capitale di Timur. Ravenna è una piccola città italiana dove vivono 130.000 persone, nella regione Emilia-Romagna, una delle più ricche e popolate d'Europa. Chi visita la città oggi ammira le splendide chiese e mausolei costruitevi

dall'imperatore Giustiniano di Bisanzio, intorno al 550 d.C. quando la città fu fatta capitale della provincia dell'Impero appena riconquistata ai Goti. Ma per tutto il secolo precedente Ravenna era stata capitale anche più grande e importante, perché fu il centro dell'Impero Romano d'Occidente nei suoi ultimi 50 anni di vita. L'impero fu abolito dai conquistatori germanici nel 456 d.C., ma i Goti mantennero la città capitale del loro nuovo regno che si estendeva a tutta l'Italia. Il più grande re dei Goti Teodorico, grande protagonista della mitologia germanica, ne fece la sua capitale, arricchendola di straordinari monumenti. Ecco il sogno di un altro conquistatore e durerà solo pochi anni dopo la sua morte. Il Mausoleo di Teodorico, costruito intorno al 525 d.C. corrisponde per bellezza e significato al Gur Emir di Tamerlano, anche se le spoglie del re gotico furono disperse dopo pochi anni. Quello che conta però non sono questi futili richiami, ma il fatto che a Ravenna è intervenuto lo spirito di conservazione degli italiani, gelosi custodi della loro lunga storia. In nessun paese come l'Italia, esiste infatti la stessa densità e la stessa magnificenza di monumenti e d'opere d'arte. Gli italiani hanno perso molte guerre, praticamente tutte quelle che hanno fatto, ma hanno mantenuta intatta la loro identità. Non sono solo muri e quadri, ma piuttosto cose vive, una grande varietà linguistica, il vino, la musica e la ricchissima cucina che cambia ogni 50 km. Siamo stati conquistati molte volte ma gli stranieri hanno finito per parlare, cantare e mangiare come noi. Le politiche di conservazione dei beni culturali in Italia sono iniziate nel XVI sec, alla fine del Rinascimento, solo pochi anni dopo la morte di Timur. I papi, i principi e i signori delle città emisero editti che proibivano di danneggiare e offendere le opere d'arte. Perfino la barbarie di Napoleone o dei nazisti è stata tenuta a freno per l'intervento, non di politici e professori, ma della gente del popolo. Quando gli aerei americani bombardarono senza pietà la nostra città, i cittadini correvano a rischio della propria vita, per salvare, non tanto se stessi, quanto i muri e gli oggetti della loro storia.

Oggi milioni sono i turisti che arricchiscono le tasche di tutti gli italiani e per ogni soldo speso alla vista di quello che è stato conservato, cresce il rispetto per un paese senza soldati e senza vittorie.

Questa esperienza la possiamo regalare agli altri paesi soprattutto quelli che impoveriti dal vecchio colonialismo e dal globalismo contemporaneo, vedono a rischio la loro identità. La costruzione di millenni di vita e di lavoro. A partire dall'inizio del XIX sec. si sono costituite in Italia importanti scuole di restauro e di conservazione dei monumenti, tutto il territorio nazionale è protetto da leggi molte precise applicate dalle Soprintendenze

del Ministero delle Attività Culturali. Attivi sono i governi di comuni, delle province e delle regioni, perché l'identità degli italiani non è un blocco monolitico, non è una unica tradizione di confluenza nazionale sul modello già fallito, costruito dalla Francia dalla Germania e dalla Russia nel XIX sec. e sepolto sotto milioni di cadaveri con le due guerre mondiali del XX sec. L'Italia, come l'Unione Europea si fonda sulla diversità, e questa inizia fuori dalla porta di casa con il rispetto del vicino. Per questo i poteri locali devono spendere grandi cifre per assicurare a ciascuna città, a ciascun piccolo comune la conservazione del suo profilo culturale. Gli specialisti italiani, insieme a quelli dell'Unione Europea, possono fare molto per aiutare lo sviluppo delle strategie e delle tecniche di conservazione in Uzbekistan.

Questo paese è molto ricco di monumenti di grandissima importanza per la storia dell'umanità: tra l'Amu-darya e il Syr-darya, esiste una straordinaria densità di resti archeologici e di testimonianze storiche: dai villaggi dei cacciatori paleolitici che ancora si conservano nel deserto o sulle montagne fino a straordinarie realizzazioni della scienza come l'osservatorio astronomico di Ulug Beg. I cittadini dell'Uzbekistan sono chiamati ad un immenso lavoro, Samarcanda può divenire il centro propulsore di una straordinaria opera di recupero dell'identità e della storia dei popoli dell'Eurasia che hanno fatto grande il nostro comune continente, dall'Irlanda al Giappone.